

## Morirai guardata

*Un'inchiesta d'autore sul caso Lady D.*

di GIUSEPPE GENNA



Anno: 97 del secolo Ventesimo. Giorno: il 30. Mese: agosto afoso, caldo come una guancia.

Località, dal generale al particolare: Parigi, Place Vendôme, Hotel Ritz.

Le immagini sono sgranate, frame distaccati, una luminescenza sinistra, una sovraesposizione che rende i corpi trasparenti quasi, irreali quasi, e subordinati a una logica ultravioletta.

Sono spettri.

Lady D. e il suo nuovo compagno, Dodi Al Fayed, figlio del milionario Mohamed Al Fayed, che possiede i magazzini Harrod's in piena Londra e pietisce e preme e complotta per ottenere il passaporto inglese che i Windsor, famiglia regnante britannica, gli nega costantemente. Questa Lady, che il mondo guarda ossessionatamente, ha scelto il figlio del miliardario pericoloso, lo ha puntato come un corpo contundente verso l'occipite della regina Elisabetta II, colei che nasconde l'Impero.

Il generale italiano Fabio Mini, comandante KFOR in Kosovo nel 2002, ha detto: “Per quanto riguarda i cosiddetti mercenari, l’esercito inglese ha una convenzione particolare con due agenzie di sicurezza private: tutti i soldati inglesi che sono congedati per anzianità hanno l’assunzione preferenziale della compagnia della sicurezza. In questo modo vengono reinseriti nel mercato di lavoro molte persone che dovrebbero altrimenti riqualificarsi in altri modi.”

Richiesto circa chi controlli il controllabile, sul pianeta, il militare rispose non “USA”, bensì accenni alla Corona inglese.



Riprese a circuito chiuso dall’interno del Ritz Hotel, il 31 agosto 1997 alle ore 00.19’50”. A stacchi, spettrale, Lady Diana Spencer in completo scuro, sorridente e dimagrita, dall’alto la si nota, accompagnata dal compagno Dodi Al Fayed, a frame da 1 secondo, impressionanti, si vedono le nuche, la guardia del corpo Trevor Rees-Jones, più avanti l’autista della Mercedes classe S-280 non blindata, Henri Paul, che non è affatto alterato dall’alcol ed è il pilota che guiderà fino allo scontro fatale contro il tredicesimo pilone sinistro nel tunnel dell’Alma. Sarà organizzata una congiura per fare risultare un tasso alcolemico assai elevato

nel sangue di Henri Paul, ma sarà uno scambio di fiale di sangue da un cadavere di suicida a quello del cadavere dell’autista di Lady D., che a un quarto di ora dalla mezzanotte viene ripreso dalle telecamere del Ritz Hotel mentre si china con destrezza per allacciarsi prima la scarpa destra e poi con un piccolo balzo muta appoggio per allacciarsi dunque le stringhe della scarpa sinistra. Diana Spencer veste jeans Versace bianchi, una giacca Versace blu. Morbido e opaco scamosciato il giubbotto di Dodi Al Fayed.

È l’uscita di servizio, quella che non dà su Place Vendôme ma su Rue Cambon e il corridoio è squallido, è mezzanotte, Dodi Al Fayed indossa jeans Calvin Klein, le piastrelle all’uscita sembrano quelle di una toilette in un autogrill autostradale.

Le telecamere del Ritz Hotel inquadrano, nel corso della giornata, fino alla mezzanotte, in Place Vendôme, moltissimi turisti e fotografi paparazzi, accalcati, tentano tutti di rubare un’immagine, la scia numinosa della Dea Diana, ma ci sono decine di persone che si tengono distanti dalla folla, oppure vi si inseriscono e non sono né turisti né fotografi e l’ex sovrintendente di Scotland Yard John McNamara li riconosce a uno a uno: sono tutti agenti dei servizi segreti britannici.

Ruotano, spariscono di vista, rientrano in vista, gli occhiali scuri, verso l’abitazione di Chopin, vanno, si voltano, a turno, molti, uomini e donne, castigatissimi, il modo migliore per farsi notare: cerchiamoli di pixel rossi nei fermo immagine.

Versace, di cui è vestita Diana Spencer, è il marchio derivante dalla vita e dalla morte di Gianni Versace, stilista calabrese, molto amico della ex principessa del Galles, ucciso in circostanze ambigue e misteriose, a Miami, il 15 luglio 1997 – poche settimane prima del momento in cui Diana e Dodi e la body guard Trevor Rees-Jones e l’uomo del volante Henri Paul corrono e corrono e corrono nell’abitacolo della Mercedes classe S-280 non blindata.

Il 15 luglio 1997 Versace viene assassinato da uno squilibrato sugli scalini della propria abitazione a Miami Beach. Le circostanze del delitto non appaiono immediatamente chiare. L’assassino, un certo Andrew Cunanan, è tossicodipendente, prostituto omosessuale e presunto serial killer, sospettato di aver assassinato in precedenza alcune altre persone omosessuali, e per questo da tempo ricercato. Dopo una misteriosa fuga, Cunanan si uccide prima di essere catturato dalla polizia statunitense, che lo assedia a bordo di un’imbarcazione nel porto di Miami.

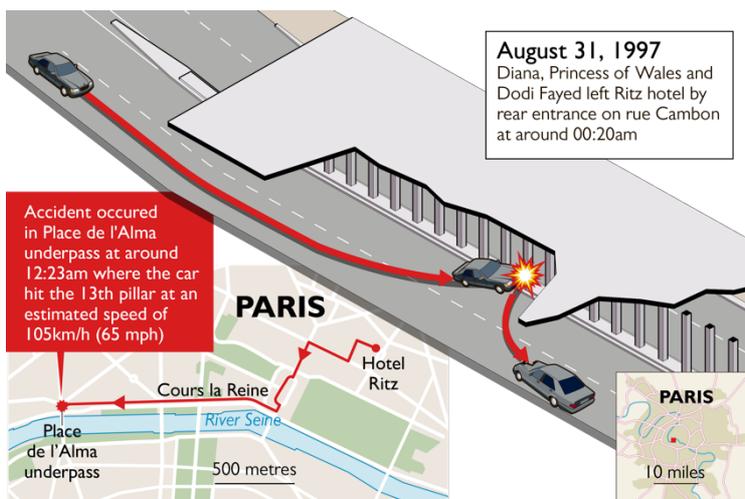
I funerali di Gianni Versace si svolgono nel Duomo di Milano il 22 luglio. Lady Diana è nell'occhio delle telecamere, consumata, consolata dall'amico di sempre Elton John, cantante di fama mondiale. Donatella Versace dichiara al *Corriere della Sera* che le autorità ecclesiastiche del Duomo di Milano impedirono che si nominasse durante la funzione il compagno dello stilista. E anche Elton John si è lamentato: "Fu una messa ingessata, il prete volle controllare anche i testi dei salmi che avremmo voluto cantare io e Sting. Fu una esperienza orribile".



La Mercedes classe S-280 non blindata su cui Diana e Dodi si intrufolano come ladri, rincorsi da paparazzi voraci di immagini a bordo di motoveicoli velocissimi. È stata condotta all'uscita di servizio del Ritz Hotel, in Rue Cambon, da Frederic Lucard, impiegato in qualità di autista alla Etoile Limousines. Il numero di targa della berlina è 688 LTV 75. Non soltanto non è a prova di proiettile, ma nemmeno dispone di vetri oscurati. Si sporge dall'uscita di sicurezza, mentre Henri Paul chiacchiera con Diana e Dodi, la guardia del corpo

Trevor Rees-Jones. Egli nota un'auto utilitaria a due portiere, probabilmente una Fiat, probabilmente modello Uno, spuntare nella via e dietro questa vettura alcune motociclette e motociclisti – dirà ai processi dopo che la faccia gli è stata tagliata via di netto nell'incidente, lui è l'unico sopravvissuto, non ricorda niente, molti sospettano che finga di non ricordare niente: ha paura, l'intrigo continua, la cospirazione è perenne, lo eliminerebbero se parlasse, anche a distanza di quattordici anni!

La Mercedes classe S-280 non blindata su cui Diana e Dodi si intrufolano come ladri: è stata rubata, quell'automobile, qualche mese addietro. Era stata parcheggiata in Rue Lamennais davanti al prestigioso ristorante Taillevent, in attesa che gli ospiti terminassero il loro pasto e la portiera dell'auto era stata forzata, spalancata, all'improvviso lo chauffeur si era trovata una pistola puntata addosso, tre arabi armati (parlavano arabo) lo avevano fatto scendere e si erano allontanati con la Mercedes. L'autista aveva dichiarato che sembrava, quello arabo, "un commando militare arabo". Sarebbe stata ritrovata, l'auto, in condizioni disastrose, due settimane dopo, a Montreuil. Pneumatici bucati, portiere divelte, sistema elettronico e meccanismo di controllo dei freni ABS rubati.



Percorso da compiere: partire da Rue Cambon, affacciarsi su Rivoli, circumnavigare la Concorde, prendendo gli Champs Élysées, poco prima di Charles De Gaulle voltare a destra, nella stretta Rue Arsène-Houssaye. Pochi minuti. È tutto diritto molto semplice.

A Place de la Concorde, Henri Paul si allontana clamorosamente invece dal percorso semplice, si dirige verso la lontana Place de l'Alma.

Il giudice incaricato dell'inchiesta francese, la prima, la immediata, Hervé Stephan, non ha mai preso in considerazione la domanda circa i motivi che hanno spinto Henri Paul a deviare in maniera decisiva il percorso. La velocità di crociera e le foto scattate dai paparazzi, in cui si nota un Henri Paul ironico e rilassato, dimostrano che non è imputabile al supposto assedio dei paparazzi quanto accaduto nel tunnel della morte.

Folla di paparazzi davanti al Ritz, in Place Vendôme, avvertiti che sta per uscire la coppia dei sogni planetari: donne e uomini credono a un'immagine. Sono il popolo della Principessa che non lo è più. Sfrigolano nel sole e nella pioggia. Sussurrano a ogni latitudine: "Diana è incinta. Dodi la ha fecondata". I paparazzi sono scatenati per questo: vogliono immortalare il ventre lievemente ricurvo di Diana, lì c'è l'erede pronto a fare smottare il regno cristianissimo, il fratellastro musulmano del legittimo erede al trono William. Ciò è gravissimo...

Alcuni fotografi esperti intuiscono che li stanno fottendo: la coppia non uscirà in Place Vendôme, stanno uscendo da dietro. Corrono, inforcano le moto, ecco: è fatto il nugolo, la pestilenza, i bubboni semoventi, lo sciame del contagio. Inseguono come bolidi il veicolo scuro, dentro il cui utero è Diana, dentro il cui utero è il piccolissimo feto islamico.

LA QUESTIONE DEL FRATELLASTRO ISLAMICO DEL PRINCIPE WILLIAM E DEL PRINCIPINO HENRY NON È UN MOVENTE SUFFICIENTE PER SCATENARE UN'OPERAZIONE OMICIDA COSÌ COMPLESSA, CON TANTI ELEMENTI IN GIOCO, MOLTI DEI QUALI INDIVIDUABILI. NON HA SENSO ALCUNO, NON SI RAVVEDE L'ECONOMIA DELL'INTELLIGENZA – DELL'INTELLIGENCE.

Una determinata immagine di Diana con Dodi viene valutata in prospettiva fino a un milione di sterline.

A 35.000 sterline ammonta quanto annualmente percepisce Henri Paul per effettuare sorveglianza privata e fornire informazioni ai servizi segreti – il Ritz Hotel di Parigi è un luogo di transito centrale per le intelligence in Europa. Lo stipendio di Henri Paul è valutabile in 20.000 sterline, molto meno di quanto percepisca con le sue discrete collaborazioni. Secondo l'ex agente del servizio segreto britannico MI6, Richard Tomlinson, un elemento che fornisce disinformazione informatissima sul caso Diana, chiunque nel giro dell'intelligence internazionale sa che Henri Paul è egli stesso un agente MI6. Henri Paul, al momento del ritrovamento del suo cadavere, ha in tasca 2.000 sterline – una somma spropositata a mezzanotte a lavoro. Secondo il giornalista investigativo Gerald Posner, fonti altolocate americane avrebbero in mano le prove che, prima di ritornare al Ritz, Henri Paul abbia trascorso un paio di ore con un agente della DGSE, la Direction Générale de la Sécurité Extérieure, la CIA francese. Nelle settimane precedenti l'incidente, una somma di 8.000 sterline era stata accreditata sui conti intestati a Henri Paul. Una piccola parte delle 140.000 sterline che aveva guadagnato negli anni, collaborando con i servizi britannici, israeliani e altri.

HENRI PAUL È STATO VITTIMA DI UN INCIDENTE DI CUI NULLA SAPEVA, STIPENDIATO PER DEVIARE LA MERCEDES VERSO IL TUNNEL DELL'ALMA, DOVE SI SAREBBE CONSUMATO A SUA INSAPUTA UN OMICIDIO COLLETTIVO – EGLI STESSO UNA DELLE VITTIME.

Henri Paul non era ubriaco, come sostenuto dall'inchiesta ufficiale parigina. Beveva moltissima Coca-Cola Light. Quando perquisiscono il suo appartamento, nella notte, a poche ore dalla morte, rinvennero un quantitativo sconcertante di bottiglie di Coca-Cola Light: duecentoquaranta.

La Fiat Uno bianca che Trevor Rees-Jones, in auto sul sedile accanto a quello del guidatore Henri Paul, dice di avere scorto già nei pressi del Ritz Hotel.

Una lettrice o un lettore italiani non saranno indifferenti a una notizia come questa: la presenza di una Fiat Uno bianca sulla scena di un possibile omicidio.

Fonte anonima all'autore: "In Liguria, a pochi chilometri da ... esiste una base che potremmo ricondurre al cosiddetto 'terzo servizio' italiano, che dovrebbe essere il servizio realmente segreto.

È ovviamente una bufala, possiamo considerare il ‘terzo servizio’ come una branca più o meno legittima dei servizi di sicurezza, un’agenzia a parte. Gli Stati Uniti dispongono di un network di cinquantadue agenzie di sicurezza note. La specialità di questo campo base in Liguria è questa: sanno addestrare a realizzare omicidi che sembrino incidenti automobilistici. Perfino gli inglesi ci vengono. Li addestrano gli italiani. Tieni presente che esiste una relazione tra il caso italiano della Uno bianca e questa base ligure. Non mi stupisce che appaia una Uno bianca anche in relazione con l’affaire Lady D...”

Testimoni che si trovavano all’interno del tunnel dell’Alma al momento dell’impatto della Mercedes di Diana contro il pilone sostengono: “Abbiamo notato un enorme bagliore prima dell’incidente”.

È il cosiddetto “flash”. Un’arma di guerra metropolitana e non soltanto.

Si tratta di device che producono stordimento, inimmaginabili luci militari ad altissimo voltaggio, utilizzate come sofisticata arma in particolari raid dall’esercito britannico. Accecano e disorientano la vittima per più di un minuto.

Richard Tomlinson, accusato di testimoniare il falso, incarcerato, risulta invece spesso la fonte più sicura di informazioni relative al caso Diana: “Il flash è l’ideale per simulare un incidente, compiendo un omicidio. Il tunnel è un luogo ideale per compiere un omicidio. L’incidente come simulazione è l’ideale”.

La Mercedes S-280 non poteva entrare nell’imbocco del tunnel a una velocità superiore ai 150 km/h, poiché avrebbe sbandato immediatamente. La velocità era forzatamente inferiore a quella. Si è calcolato che l’automobile procedesse a una velocità media di 80/90 km/h, quando ha sbattuto contro il tredicesimo pilone.

Le videocamere all’entrata del tunnel dell’Alma, quella notte, erano spente per un disguido tecnico. A sei anni dalla morte di Diana, la polizia francese ammette che una videocamera era effettivamente funzionante: viene dunque stabilito che la Mercedes fa il suo ingresso nel tunnel a 102 km/h, e va decelerando.

A tre settimane dalla morte di Diana, la polizia francese nega ancora l’esistenza, sulla scena del disastro, di una Fiat Uno bianca, che avrebbe scartato verso la Mercedes prima che questa sbandasse. Sotto la pressione delle investigazioni giornalistiche e della messe di testimonianze che assicurano della presenza di quella utilitaria nel tunnel, la polizia concede che il fatto si sia potuto verificare. Il responsabile generale della polizia, Jean-Claude Mules, limita con direttiva personale le ricerche della Uno bianca alla sola area metropolitana parigina. Quando l’auto viene scoperta da investigatori indipendenti e si risale a un proprietario che è un paparazzo, il quale ha negato la propria presenza quella sera a Parigi, la polizia criminale e la sua responsabile Martine Monteil apparentemente non fanno menzione di tutto ciò al giudice dell’istruttoria. Il fotografo è già stato interrogato e scagionato da Jean-Claude Mules. Si chiama James Andanson.

Emerge che Andanson ha lavorato per il servizio segreto britannico MI6. La polizia tende a ignorare il dato.

Sulla carrozzeria della Mercedes che ha a bordo Diana vengono rinvenute tracce di vernice dovute a una strisciata, quasi che un’altra automobile abbia deliberatamente o meno toccato la berlina guidata da Henri Paul. La strisciata di vernice chiara è compatibile con un microdanno alla carrozzeria della Uno bianca di James Andanson.

A centinaia di miglia dalla sua residenza verrà ritrovato il cadavere di Andanson, a dieci anni dalla morte di Lady Diana: il corpo carbonizzato, chiuso nella Uno bianca a cui sono state date le

fiamme. Lo hanno ucciso prima di dare fuoco a tutto, sono ritrovati due proiettili in testa. L'utilitaria risulta chiusa, ma non c'è traccia delle chiavi all'interno. Gli intimi di Andanson pensavano che l'uomo si trovasse in un'altra parte della Francia.

Il nome di Andanson rientra anche in un altro delicatissimo affare di Stato: il finto suicidio del primo ministro francese Pierre Bérégovoy. L'arma del supposto suicidio sarebbe una Magnum .37, ma il foro di uscita della pallottola è troppo piccolo per quel calibro Magnum. È a Nevers che si suiciderebbe Bérégovoy. Lì è anche, quel giorno, nelle stesse ore, lo stesso James Andanson. Viene tenuto fuori dell'inchiesta.

Andanson nel tunnel dell'Alma si trovava alla guida della Uno bianca, nella medesima direzione della Mercedes di Diana: le stava davanti, marciando tuttavia a una velocità minore. Tutto lascia intendere che Andanson conoscesse già il percorso alternativo che sorprendentemente Henri Paul avrebbe imboccato.

All'improvviso, la Fiat Uno accelera, secondo testimonianze raccolte dal noto giornalista Noel Botham.

Altri testimoni asseriscono di avere notato una coppia di motociclisti fermi in attesa delle due auto. La Uno bianca scarta verso la Mercedes, che a sua volta si sposta sulla corsia all'estrema sinistra. Le due auto si toccano.

Incredibilmente esplose un abbaglio abnorme, potentissimo, abissale, un colpo di luce accecante. Non è il flash del paparazzo.

Entrambi i flash sono finali.

Henri Paul è accecato, presumibilmente.

I due motociclisti, che hanno fatto deflagrare quella luce assoluta, accelerano e la Mercedes S-280 sbanda, impatta contro il pilone, carambola, si ferma e l'ululato del clacson, stabile e privo di ritmo, una frequenza assordante, fende l'aria gassosa del tunnel, azionato dalla fronte sfondata dell'uomo che guidava.

“Tutto è accaduto esattamente come specificato nel piano per eliminare Slobodan Milosevič”.

Era accaduto a Ginevra. Il presidente serbo si dirigeva a una conferenza di pace, un cruciale appuntamento diplomatico. Il piano a cui fa riferimento l'ex uomo MI6 Tomlinson era stato elaborato nel 1992 da Nick Fishwick, responsabile delle operazioni nei Balcani per l'intelligence della Corona. Si prevedeva l'impiego di un dispositivo a forte capacità di stordimento, all'interno di un tunnel nei pressi di Ginevra. Questa opzione veniva preferita all'impiego di un commando paramilitare di oppositori del regime o dell'operazione di assassinio diretto attraverso l'impiego della cellula segreta INCREMENT, che se avesse fallito sarebbe però stata compromessa e avrebbe imbarazzato i massimi gradi inglesi.

L'attentato col flash venne organizzato. Il dispositivo fece il suo lavoro, ma Slobodan Milosevič, pur vittima di un incidente serio, si salvò.

Fatti: i fatti. Prima di tutto il fatto. Le nazioni. Le loro complesse derive.

Il tunnel dell'Alma viene chiuso al traffico. La Mercedes, dopo i momenti convulsi che seguono l'incidente, viene trasportata via. Immediatamente sono chiamati operatori a pulire ovunque con detergente, l'intera superficie asfaltata, i marciapiedi, i piloni. Sarà impossibile compiere un'indagine scientifica forense: tutto è dilavato, i frammenti, le schegge, il sangue, le tracce di pneumatici.

Nell'ottobre 1996, dieci mesi prima di morire, Diana Spencer annota: "Questa particolare fase della mia vita è estremamente pericolosa. Mio marito sta pianificando 'un incidente' della mia auto... freni non funzionanti, seri danni cerebrali, per aprirsi la strada al matrimonio".

Il matrimonio con Carlo va male da subito. Diana non dorme nella stanza da letto con il marito, dopo la nascita dell'erede, William. È relegata in una sorta di nursery di Buckingham Palace. Va in bulimia e in anoressia. Tenta tre volte il suicidio: una quando si lancia dalla scalinata principale – tentativi falliti.

Un giorno fa il suo ingresso nello studio di Carlo, umiliata e condotta ai limiti della follia, afferra un tagliacarte mentre suo marito è gelido dietro la scrivania ed eccola, si spoglia, si libera dalla camicetta, Carlo è imbarazzato e agitato e fa per alzarsi, quando Diana si fora il seno sinistro nudo con il tagliacarte e Carlo urla, urla e inevitabilmente giungono i testimoni e lo diranno.



Carlo è l'amante di Camilla Parker Bowles, la quale è sposata con Andrew Parker Bowles, il quale è amante di Anna, la sorella di Carlo. Due fratelli fanno sesso con due coniugi.

Tre settimane prima della morte di Dodi e Diana, il criminale gentiluomo Peter Scott, al secolo Peter Craig Gulston, in stretto contatto con ambienti elevati della società britannica, chiede un incontro a Frances Shand Kydd, la madre di Diana. Le riferisce che "l'Establishment britannico" lo ha contattato affinché organizzasse

prima la morte di Mohammed Al Fayed e poi di Dodi, in ragione della relazione con Diana.

Diana non ha più rapporti sessuali con Carlo dal momento del concepimento del principino Henry. Stringe un'affettuosa amicizia con il trentasettenne sergente Barry Mannakee, addetto alla sua sicurezza – un'amicizia del tutto platonica, secondo Rosa Monckton, intima amica della principessa. È il 1986. Filtra qualcosa, dal servizio segreto MI5. Carlo di Inghilterra viene a conoscenza della relazione tra sua moglie e Mannakee. Furibondo, nonostante lui stia tradendo stabilmente la sua legittima consorte con Camilla Parker Bowles, contatta i superiori di Mannakee e ne chiede l'immediato trasferimento. Ex abrupto il giovane ufficiale viene distaccato alla squadra per la protezione del corpo diplomatico e non vedrà mai più Diana. Letteralmente: Barry Mannakee muore in un oscuro incidente automobilistico nello East London, essendo passeggero sulla moto guidata da un collega, che va a schiantarsi contro un'auto che tentava di schivare un'altra vettura, risultata noleggiata da persone con documenti falsi.

La notizia viene data a Diana mentre sta scendendo dalla limousine che la sta portando, insieme a Carlo, sulla Croisette di Cannes. Carlo accenna en passant: "Sai quella tua guardia del corpo? Quel povero Mannakee... Beh: è morto in una specie di incidente". Diana scende impietrita sul red carpet, è immortalata piangente.

Cercano di sottrarle il controllo dei figli, all'interno di Buckingham Palace. Su ordine di Carlo, si muovono i suoi quaranta valletti, tutti omosessuali dichiarati e per questo soprannominati "The Pink Mafia". Cocolano William e Henry, cercano di escludere la madre dei due eredi dalle decisioni su alimentazione e svaghi ed educazione.

Tutte le telefonate da e per Buckingham Palace vengono intercettate dal 1985.

Quando lascerà il Palazzo e giungerà al divorzio, sputerà su quei “dodici anni di inferno del cazzo”.

Scopre la pelle ambrata di Dodi Al Fayed sullo yacht Jonikal, al largo della Sardegna e della Corsica, poi verso Nizza.

È passata per avventure che la hanno devastata. Un uomo, una delusione. Ogni sua aspettativa tradita, poiché le sue aspettative sono irrealistiche. Di qui, un’isteria primonovecentesca, rumorosa.

Carlo, intercettato, aveva detto a Camilla di sognare di essere un Tampax di lei.

Dodi non sa fare niente. Non vuole fare niente. “Non sai fare un cazzo!” gli urla addosso il padre, l’affarista Mohammed, in perenne lotta con la Famiglia Reale inglese.

La Famiglia Reale inglese è la Famiglia Irreale.

A 23 anni, Dodi mette in piedi, ovviamente con l’aiuto del padre, la Allied Stars Ltd. Si producono film. Dodi si muove a Hollywood come un Ancinrus in un acquario.

Breaking Glass è un successo.

Chariots of Fire ottiene sette nomination all’Oscar.

Nel 1991 si produce Hook, una storia ispirata a Peter Pan, con Robin Williams e Julia Roberts e Dustin Hoffman. Steven Spielberg ne è il regista.

Nel 1995 Dodi molla tutto.

La sua ex, Nona Summers, dice che Dodi sniffava cocaina. In un reportage apparso sulle pagine dell’edizione americana di *Vanity Fair*, un amico ricorda una serata al Waldorf Tower Hotel, a New York, negli appartamenti di Dodi: “Era la prima volta che vedevo un chilo intero di cocaina”.

Tra il 1977 e il 1990 una struttura segreta e parallela all’intelligence, detta The Clinic, disponeva in Inghilterra di fondi illimitati per omicidi ottenuti con operazioni coperte. È comprovato, per ammissione stessa di uno dei vertici di The Clinic, l’omicidio del maggiore Michael Marman attraverso un incidente che dissimulò l’assassinio. Il tutto venne operato attraverso una modifica del sistema frenante, bloccato temporaneamente attraverso un dispositivo che agiva a distanza dall’auto su cui viaggiava la vittima: una banale 2CV.

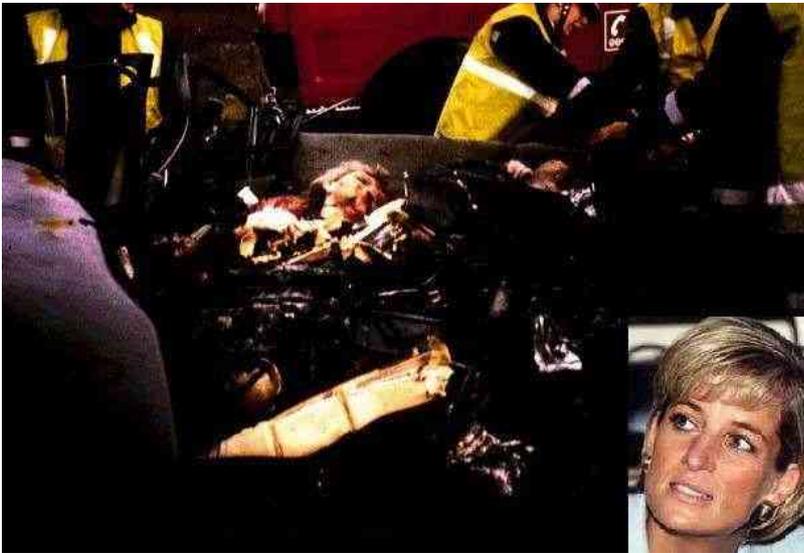
Il primo paparazzo giunge sul luogo dell’incidente, nel tunnel dell’Alma, a un minuto dallo schianto. Contate: 1, 2, 3, 4, 5, 6... e così fino a 60.

Il 19 settembre 1997 il presidente americano Bill Clinton avrebbe compiuto un gesto storico, firmando il trattato internazionale di bando delle mine. A convincerlo era stata Diana Spencer, attraverso la first lady americana, Hilary, sua grande amica. Diana era in odore di Nobel per la Pace, proprio per lo straordinario fuoco di fila mediatico con cui aveva colpito i fabbricanti internazionali di armi, e di mine in particolare.

Dopo la morte di Diana, Bill Clinton non firma il trattato antimine.

La CIA dichiara di essere in possesso di un fascicolo di novemila pagine riguardante Diana, i suoi spostamenti, le sue attività, le sue comunicazioni. Tale dossier viene tenuto segreto per motivi di sicurezza nazionale.

L'ALTRA IPOTESI, ALTERNATIVA AL FATTO CHE DIANA FOSSE INCINTA DI DODI, È CHE A MUOVERSI SIA STATA LA COMPAGINE DEI PRODUTTORI DI ARMI, UNA LOBBY SPIETATA A CUI LADY D. AVEVA MESSO I BASTONI TRA LE RUOTE. È UN MOVENTE CHE RISULTA INSUFFICIENTE A SPIEGARE UN'OPERAZIONE AL COPERTO DELLE DIMENSIONI DI QUELLA CHE AVREBBE AVUTO DIANA PER VITTIMA, NEL TUNNEL DELL'ALMA.



Giunge dunque a un minuto di distanza il paparazzo Romuald Rat, un energumeno, accompagnato sulla sua Honda 650 dal pilota Stephan Darmon. Immediatamente dopo frena e scende dalla moto il fotografo Christian Martinez. Diana è viva nell'abitacolo devastato, si lamenta in inglese, gli occhi chiusi, la mano a proteggere il ventre.

A proteggere il ventre. Iniziano a fotografare. I flash infittiscono di luce il fondo buio dell'aria, una trama oscena, come qualunque scena.

Arrivano altri paparazzi, è un'orgia di luce, la gang bang del fosforo che tutto illumina, tutto calcina e tu dovresti morire qui, ma non muori.

Due furti a Londra entro le ventiquattro ore successive alla morte di Diana Spencer. Effrazione nella casa di Lionel Cherrault, photoeditor, alle 3 del mattino del 31 agosto 1997: sconosciuti rubano gli hard-disk su cui sono conservate le immagini ad alta risoluzione del corpo inanimato di Diana. Effrazione a mezzanotte e mezzo del giorno successivo nell'ufficio di Darryn Paul Lyon, agente in possesso di straordinarie immagini della morte di Diana, trasmessegli via rete da un paparazzo – quelle foto sono state oggetto di trattative milionarie con media inglesi e americani.

L'autoambulanza impiega un tempo impossibile ad arrivare, un tempo impossibile a percorrere le poche centinaia di metri fino all'ospedale. Diana viene intubata a bordo dell'autolettiga alle ore 1.30 e giunge all'ospedale Pitié-Salpêtrière alle 2.06: precisamente un'ora e quarantasei minuti dopo l'incidente, dopo che l'ambulanza ha superato ben due ospedali, più vicini al luogo dello schianto.

Muore sotto i ferri alle ore 4.00.

Non si è trattato soltanto dell'arresto cardiaco, quello finale dopo i tentativi falliti di rianimazione. Oltre all'arteria polmonare sinistra, al braccio rotto, alle ferite interne toraciche, alla frattura dello sterno: il piccolo foro di un'iniezione all'anca – esso rimane privo di qualunque spiegazione, nessuno tra medici e paramedici ha praticato un'iniezione in quel punto, lievissimamente livido.

Carlo principe di Inghilterra atterra nel corso della notte a Parigi, a bordo di un jet militare. Diana è ricomposta, in una stanza riattata a morgue d'occasione. Carlo vi fa il suo ingresso, resta nella stanza per minuti e minuti. Esce, visibilmente scioccato, le lacrime che arrossano gli occhi e pronuncia un lapsus inesplicabile, all'indirizzo dei medici Riou e Pavie, che hanno tentato di salvare Diana in sala operatoria: "Felicitations!" urla quasi l'erede al trono del Regno Unito, anziché dire "Grazie" ai due chirurghi per tutto quello che hanno vanamente fatto.

Non esiste alcun motivo giustificabile per cui il cadavere di Diana venga preimbalsamato, attraverso l'inoculazione istantanea di un liquido conservativo a base di formaldeide: il che avviene. Ciò impedirà in futuro esami tossicologici, di gravidanza e autoptici sul cadavere. L'esame del sangue per stabilire un eventuale stato di gravidanza viene ugualmente impossibilitato dallo stato di imbalsamazione. Spariscono due fiale di sangue prelevato al momento dell'operazione. Le si ritrovano male conservate: sangue corrotto, coagulo.

La scena dei suoi funerali, via etere, via cavo: la trasmissione televisiva più seguita della storia umana, che supera il record ottenuto dalle nozze tra Carlo e la stessa Diana.

Pneumatica e veloce è la vettura e la pelle dell'uomo e la pelle della sua giacchetta scamosciata, accanto a Diana, mentre il sorriso è una scia luminosa nella notte parigina, Parigi ridotta a scie elementari e orizzontali di luce, finché non si cala, si penetra il sottosuolo, le luci si fanno soffuse e ocre e pallide ed ecco di colpo la grande luce, bianchissima, ecco il flash, ecco dunque anche i flash, lo stupro dell'immagine di Diana, spiccata da lei che muore, l'ologramma naviga assorbito dalle fonti della luce dei flash, la stanno guardando tutti e ogni battito di ciglia è uno scatto di luce che incendia a freddo l'aria, mentre non respira più, tenta e non riesce, si blocca a metà il respiro e il sapore curvo sul palato è ferro di sangue, è un manichino femminile snodato male, le slogature a favore delle telecamere.

Muore guardata.

## Fonti

Stephen Dorrill, *MI6*, The Free Press  
David Cohen, *Diana. Death of a goddess*, Random House  
Peter Hounam e Derek McAdam, *Who killed Diana?*, Vision  
Noel Botham, *The assassination of Princess Diana revealed*, Metro  
Noel Botham, *The murder of Princess Diana*, Pinnacle  
Andrew Morton, *Diana*, Sonzogno  
Patrick Jephson, *Shadows of a Princess*, HarperCollins  
Ken Wharfe, *Diana closely guarded secret*, O'Mara Books  
Martyn Gregory, *The Diana conspiracy exposed*, Olmstead Press